
PREFAZIONE di *Giorgio Acquaviva*, giornalista

Il mondo è malato. Se non ce ne fossimo accorti prima, la pandemia da Covid19 dovrebbe averlo mostrato chiaramente. E questo al di là delle risposte eroiche di resistenza e desistenza che pure ci sono state, ora più ora meno, un po' dappertutto. Il "nostro mondo" (il migliore dei mondi possibili, secondo alcuni) se n'è andato. Ci accingiamo alla ricostruzione. Ma questo sarà un altro discorso. Fatto sta che *questo* mondo è malato. Perché malati sono i rapporti. Malate sono le parole.

Pietro Vigorelli ha lavorato per alcuni lustri *con e per* i malati di Alzheimer, come medico, psicoterapeuta, organizzatore e conduttore di corsi specialistici. È stato vicino e ha interagito con *anziani smemorati e disorientati*. E ha scoperto che quelle caratteristiche patologiche sono diffuse al di là della stretta categoria dei malati ufficiali. E ha pensato che fosse utile e opportuno mettere in ordine e presentare, a un pubblico più ampio, la sua metodologia e la sua esperienza, mostrando cosa si è fatto e cosa si fa nel mondo - nei campi più diversi e da parte di attori diversi - per comprendere/affrontare/guarire ciò che rende il mondo così sordo, chiuso, incapace di comunicare. Malato, insomma.

Quale patologia? Caro lettore che hai fra le mani questo libro: non credi che la nostra società soffra di *smemoratezza e disorientamento*? Non vedi quanti di noi dimenticano perfino l'esistenza della Giornata della Memoria (Shoà) e della Giornata del Ricordo (Foibe)? Non ti sei accorto di quanto difficile sia il dialogo interpersonale nelle famiglie e nelle situazioni comunitarie, quel percorso comunicativo che permette di capire e farsi capire?

Non stiamo parlando dei dialoghi descritti dai manuali di conversazioni idilliache e appaganti, che poi di fatto non esistono o sono molto rare e difficili. Parliamo della realtà vera, in cui si moltiplicano i *tentativi* di comunicare, in cui diventa importante esprimersi con parole ben scelte e calibrate per poter interagire. A volte si riesce perfino a ridare un senso a ciò che si dice e si ascolta, a volte invece si riconosce solo *l'intenzione* nel cominciare a comunicare. Insomma, la situazione più frequente è quella descritta dalla espressione *Dialoghi Imperfetti*, come recita il titolo.

Vigorelli spiega che se si vuole davvero dialogare è fondamentale un nuovo approccio, perché spesso il dialogo è stato equivocato e strumentalizzato. E invece va cambiato il centro dell'attenzione. Il dialogo non deve avere come scopo il convincere l'interlocutore, ma - partendo dal riconoscimento dell'altro come persona e coltivando l'arte dell'ascolto - puntare a *una convivenza sufficientemente felice, qui e ora*.

Sembra facile, verrebbe da dire. In effetti facile non è, come quando ci si trova di fronte un anziano malato di Alzheimer e i tentativi di scambio verbale si infrangono contro una scarsa o nulla capacità di gestire la memoria o la logica di un discorso, fra sofferenza e grida e silenzi immoti. E allora si fa (si *dovrebbe* fare) ricorso a forme di comunicazione non verbale, fatte di corporeità e emozioni, disponibilità e empatia.

Si chiama *Approccio Capacitante* il metodo sperimentato da Pietro Vigorelli, che permette di cercare vie di uscita da situazioni di comunicazione apparentemente bloccate, attraverso il riconoscimento della complessità della realtà. Perché ciascuno di noi ha in effetti identità molteplici, vive contraddizioni, fatica a essere coerente. Per scoprire poi che la coerenza è certamente un valore ma può essere anche una gabbia e l'incoerenza a volte esprime voglia e capacità di cambiare, addirittura immaginare altri mondi possibili.

Utopia? No, perché il nostro vivere è mettersi per strada insieme, sapendo da dove si parte ma non dove si arriverà. Da anni ormai i familiari di vittime del terrorismo e i responsabili di atti violenti stanno dialogando, faticosamente ma in maniera continuativa e costruttiva. Qualche esempio. In Sudafrica la Commissione per la Verità e la Riconciliazione ha permesso l'uscita dall'Apartheid. I Vescovi di Roma dopo secoli di gelo riescono a parlare, pregare e lavorare insieme ai Patriarchi di Costantinopoli e di Mosca e anche i fratelli e le sorelle delle Chiesa evangeliche e protestanti. A Londra da anni c'è un sindaco musulmano. L'Europa è l'unico continente senza pena di morte. E gli esempi potrebbero moltiplicarsi.

A dispetto delle apparenze "apocalittiche", c'è voglia di dialogo per se stesso, come bene in sé. In giro per il mondo opera senza fare rumore una rete di *resilienza del bene* che contrasta le ondate di odio e lo spirito di vendetta. C'è volontà di camminare insieme. Ne è dimostrazione il documento sulla Fraternità Universale firmato ad Abu Dhabi da Papa Bergoglio e dall'Imam di Al Ahzar de Il Cairo, cioè dai rappresentanti delle due più numerose comunità religiose del pianeta.

Questa volontà di dialogo ha già dato i suoi frutti, a livello micro nelle nostre povere vite, e a livello macro sbloccando incomprensioni di secoli. Che aspettiamo a farne il paradigma di fondo della nuova ri-costruzione e ri-nascita che ci aspetta?